

# MESSERSCHMIDT, LA SMORFIA DELLA FOLLIA

di Mauro Fontanini

Si precisa che il testo è depositato presso la S.I.A.E. Sezione DOR e che ogni utilizzo pubblico o privato necessita della concessione dei diritti da parte dell'autore,

**PRIMA SCENA : casa-studio di Messerschmidt**

*Entra Johanna, una vecchia cameriera, seguita da un'altra donna. Franz Xaver è intento a scolpire.*

THERESE – *(entrando timida)* Siete lo scultore?

MESSERSCHMIDT – Sì, sono Franz Xaver Messerschmidt. Come avete fatto ad entrare? Chi vi ha aperto la porta?

JOHANNA – *(mostrando le chiavi)* Evidentemente qualcuno che ha le chiavi di casa.

MESSERSCHMIDT – L'unico ad avere le chiavi è mio fratello Johan Adam.

JOHANNA – È stato proprio lui a darmele, Franz Xaver.

MESSERSCHMIDT – Com'è possibile?

JOHANNA – Non è stato difficile. È bastato offrirgli una bottiglia della mia grappa al ginepro.

MESSERSCHMIDT – *(scortese)* Fuori! Non ricevo nessuno! *(continua a scolpire)*

JOHANNA - *(a Therese)* Non spaventatevi, signora. È pazzo, ma è inoffensivo. Ogni tanto vengo a pulirgli la stanza e a portargli qualcosa da mangiare. Se non mi apre, lascio il piatto davanti alla porta. Quando lavora ad una delle sue "koepke" resta in estasi ed è capace di rimanere a digiuno per un'intera settimana. *(ride)*

MESSERSCHMIDT – *(urla)* Andate via! *(continua a scolpire)*

JOHANNA – Franz, non siate così scorbutico e maleducato con questa signora! È stato vostro fratello Johan Adam a volere che l'accompagnassi io: l'ultima volta l'avete cacciato di casa a malo modo.

MESSERSCHMIDT – Quel vigliacco si era impossessato di nascosto una delle mie "koepfe" per venderla ad un mercante d'arte! *(continua a scolpire)*

JOHANNA – Franz, siete un vero misantropo.

MESSERSCHMIDT – Tutti si preoccupano perché vivo come un eremita e non voglio vedere nessuno. Lasciatemi lavorare in pace!

JOHANNA – Signora, vi ricordo che mi avevate promesso 10 corone se vi accompagnavo a casa dello scultore.

THERESE - Certo, Johanna. *(le porge una moneta)*

JOHANNA – *(dopo aver morso la moneta per verificare se è buona)* Grazie, signora.

MESSERSCHMIDT - Johanna chi ti ha autorizzato ad accompagnarla qui?

JOHANNA - Abitate in una casa sperduta e non ci sarebbe mai arrivata da sola.

MESSERSCHMIDT - Perché l’hai fatta entrare?

JOHANNA – Su, non comportatevi come un orso selvatico, la signora desidera conoscervi.

THERESE – Sì, vorrei farvi solo alcune domande.

MESSERSCHMIDT – *(sbuffando, sempre inospitale)* Insomma, chi siete e che volete da me?

THERESE – Ho sentito tanto parlare di voi e sono venuta a farvi visita.

MESSERSCHMIDT – Vi ripeto che non ricevo nessuno. Andatevene!

THERESE – Solo un momento. Sono una vostra ammiratrice, maestro. Voi non vi ricordate certo di me, ma da ragazza sono stata una vostra allieva all’Accademia di Vienna.

MESSERSCHMIDT – Un’allieva? Tutti i miei allievi erano maschi, non ricordo di aver mai insegnato a scolpire a delle femmine.

THERESE – È vero, tutti mi conoscevano come Theo.

JOHANNA - *(ridendo)* Volete dire che per poter accedere alle sue lezioni...

THERESE – Sì, ero stata costretta a travestirmi da uomo.

JOHANNA – Davvero? *(ridendo)* Questa poi!

THERESE – Messerschmidt, devo anche confessarvi un piccolo segreto. Da ragazza mi ero segretamente invaghita di voi.

MESSERSCHMIDT – *(seccato)* Cosa? Io non ho mai amato nessuna donna. Adesso vi devo salutare.

THERESE – È stato solo l’amore platonico di una ragazzina, niente di più. Vorrei scrivere qualcosa su di voi, sulla vostra vita di artista. È un’idea che mi esalta.

JOHANNA – Siete una scrittrice?

MESSERSCHMIDT – Quando mai qualcuno si è interessato a me dopo che ho lasciato Vienna? Confessate, è stato mio fratello Johan Adam a farvi venire qui?

THERESE – (*bugiarda*) No... ma lo conosco e qualche volta mi sono fermata a parlare con lui.

MESSERSCHMIDT – Signora, (*seccato*) non ho tempo da perdere.

THERESE – Vi prometto che non vi importunerò per molto tempo. Sapete? Ho fatto un lungo viaggio per trovarvi. (*supplicando*) Solo un momento, vi prego.

MESSERSCHMIDT – Non mi sono mai raccontato a nessuno e tantomeno lo farò con una donna.

JOHANNA - Lui ha sempre vissuto in mezzo a uomini...

MESSERSCHMIDT - E vi confesso che provo una certa repulsione per il mondo femminile.

THERESE – Non è possibile che un artista del vostro talento non frequenti le donne.

MESSERSCHMIDT – (*improvvisamente dolce*) L'unica donna che ricordo con affetto è mia madre. Mi ha lasciato troppo presto. Ero ancora un bambino.

JOHANNA – Forse la vostra avversione per le donne deriva proprio da questa precoce mancanza. (*a Therese*) Qui c'è solo questo sgabello. Lui non riceve mai ospiti.

THERESE – (*si siede*) Quando siete nato?

MESSERSCHMIDT – Sbaglio, o avete già iniziato a farmi delle domande?

THERESE – Scusatemi.

MESSERSCHMIDT – Va bene, avete vinto. Sono nato il 6 febbraio 1736 a Wiesensteig.

THERESE – (*prende appunti*) Non conosco questo paese.

JOHANNA – È un piccolo centro nelle Alpi Sveve, nel Baden-Wurttemberg, in Baviera.

MESSERSCHMIDT - Sono figlio di una numerosa famiglia di modesti artigiani: i miei genitori erano dei tintori e conciatori.

JOHANNA – Suo fratello Adam mi ha raccontato che hanno trascorso l'infanzia a Monaco.

MESSERSCHMIDT – Sì, ma dal 1752, a sedici anni, ho iniziato l'apprendistato presso i miei zii materni a Graz.

JOHANNA – Sapete? Lo zio Johann Baptist Straub era uno scultore di un certo livello e fu il suo primo maestro.

THERESE – È nella capitale della Stiria che avete compiuto quindi i primi studi artistici dimostrando subito un notevole talento?

MESSERSCHMIDT – Sì. In seguito, nel 1755, mi iscrissi all'Accademia di belle arti di Vienna, allora diretta dal pittore di corte Marteen van Meytens che mi prese sotto la sua protezione.

THERESE – *(continua a prendere appunti)* Quali sono stati i vostri insegnanti?

MESSERSCHMIDT – Ho studiato l'arte della scultura con Georg Raphael Donner, Balthasar Ferdinand Moll, ma soprattutto sotto Jakob Christoph Schletterer.

THERESE – Le vostre grandi qualità di scultore non saranno certo passate inosservate nel sofisticato ambiente viennese.

MESSERSCHMIDT – Già. Quasi subito sono fioccate le prime commissioni imperiali e quelle dell'alta nobiltà.

JOHANNA - Nel 1760 venne nominato scultore di corte al servizio della nobiltà viennese.

MESSERSCHMIDT – E grazie a van Meytens, il mio mecenate, ottenni la mia prima importante commissione: la realizzazione dei busti in bronzo dell'imperatrice Maria Teresa e di suo marito Francesco I d'Asburgo-Lorena per le sale dell'Arsenale.

THERESE – Ho saputo che la vostra arte illuministica piacque in seguito anche a Federico il Grande.

MESSERSCHMIDT – Sì, alcune mie opere si trovano infatti a Potsdam e a Berlino.

THERESE – Ho notato che i vostri primi ritratti scultorei enfatizzano l'aspetto magnifico dei soggetti.

MESSERSCHMIDT – In seguito però ho voluto adattare il tradizionale ritratto barocco, per incorporare le pose più naturali e la disposizione rilassata dei drappeggi del tardo rococò. Sbaglio o mi avevate promesso di farmi solo poche domande? Il vostro sta diventando un vero interrogatorio.

THERESE – Scusatemi Franz Xaver, ma non avete idea di quanto io abbia atteso questo momento. È da tempo che sognavo d'incontrarvi.

MESSERSCHMIDT – Facciamo in fretta, però, con le altre domande.

THERESE – Poi avete continuato i vostri studi a Parigi e a Londra.

MESSERSCHMIDT – Vedo che siete ben informata, signora...

THERESE – Therese. Mi chiamo Therese.

MESSERSCHMIDT – È il nome di mia madre... *(più disponibile)* Continuate pure.

JOHANNA - *(le porge un bicchiere)* Una birra?

THERESE – No grazie, gradirei solo un bicchier d'acqua.

JOHANNA – Siete una donna di poche spese. *(le versa dell'acqua in un bicchiere)*

THERESE – *(dopo aver bevuto un sorso d'acqua)* Grazie, Johanna. *(riprende a prendere appunti su un quaderno)* In seguito, nel 1765 andaste a Roma, la *communis patria* degli artisti.

MESSERSCHMIDT – Fu solo un breve viaggio di studio. Rientrai presto a Vienna e ripresi subito la mia attività di scultore a corte. Dal 1768 al 1770 eseguii una serie di ritratti di membri dei circoli illuministici di Vienna che rompevano radicalmente con il tipo di ritratto tradizionale.

THERESE – Ritratti neoclassici in cui il vostro genio ribelle strappò via i panneggi barocchi e la disinvoltura rococò, come fossero accessori frivoli.

MESSERSCHMIDT – Vedete questo? *(indossa un cappello)* Io in pubblico porto sempre un cappello senza pretese, in un periodo in cui tutti indossano parrucche auto-glorificanti.

THERESE – A conferma del vostro anticonformismo ribelle. *(bussano alla porta)*

MESSERSCHMIDT – Chi può essere? Io non attendo nessuno.

JOHANNA – *(all'uscio)* È uno che sta aspettando fuori in carrozza e che ci ha seguito fin qui.

MESSERSCHMIDT – *(nuovamente sospettoso)* Signora, chi vi ha accompagnato fin qui? Voi mi avete mentito!

VOCE – Vieni fuori, Franz!

JOHANNA – Non temete, è vostro fratello: ha preferito che entrassimo noi per prime.

MESSERSCHMIDT – Dove sei Adam? Vieni avanti, vigliacco.

VOCE – Muoviti Franz! Cosa aspetti ad uscire?

JOHANNA – È stato vostro fratello ad insistere perché Therese venisse a farvi visita. È molto preoccupato per la vostra salute. Vuole che vi accompagni da un medico per visitarvi.

MESSERSCHMIDT – E perché mai dovrei farmi visitare? *(rimanendo in equilibrio su una sola gamba)* Vedete? Io sto benissimo. È solo una messinscena! In realtà siete venuti ad arrestarmi!

THERESE – *(ridendo)* No, Franz Xaver, nessuno vuole farvi del male, né tantomeno portarvi in prigione. Vogliamo solo aiutarvi.

JOHANNA - Credetemi, è meglio se aprite quella porta ed uscite.

MESSERSCHMIDT – E va bene, sono pronto. *(allunga le braccia incrociando i polsi)* Fate entrare i gendarmi a mettermi i ferri ai polsi. *(buio)*

## **SECONDA SCENA: studio medico**

*(Lo psichiatra sta scrivendo, seduto dietro alla sua scrivania)*

JOHANNA – *(entrando)* Avete visto Franz? Nessuno vi ha messo in prigione né vuole farvi del male. Vostro fratello è solo molto preoccupato per la vostra salute. Da mesi ormai siete rintanato in una stanza e non fate entrare nessuno.

PSICHIATRA - Non abbiate paura. Voglio solo visitarvi. *(all'inizio titubante, Messerschmidt si siede)*

JOHANNA – Rilassatevi. Farete una bella chiacchierata con il medico e poi potrete tornare tranquillamente a casa dalle vostre sculture.

*Entra in scena Therese: indossa un camice.*

MESSERSCHMIDT – Anche voi, qui? *(irritato)* Una scrittrice, no?

THERESE – In realtà sono un'infermiera, ma sono anche una vostra ammiratrice. Vostro fratello e Johanna mi hanno confidato che spesso sono costretti a lasciarvi da mangiare davanti alla porta.

JOHANNA - Perché a volte non ci permette di accedere alla sua abitazione. *(invitandolo ad accomodarsi per la visita)* Su coraggio, Franz.

PSICHIATRA - Therese, come avete trovato la casetta solitaria dello scultore presso il Danubio?

JOHANNA – *(intromettendosi)* È arredata solo con un letto, un flauto, una pipa, una brocca e un vecchio libro italiano sulle proporzioni del corpo.

THERESE – Ho notato che in una finestra era appeso anche un disegno di una statua egiziana senza braccia, che lui guardava con ammirazione, ma al tempo stesso con timore.

*(Messerschmidt si toglie la giacca e il medico inizia la visita)*

PSICHIATRA – Franz Xaver Messerschmidt con i vostri numerosi ritratti di aristocratici e intellettuali viennesi, tutti caratterizzati da una sobria eleganza...

MESSERSCHMIDT – *(precisando)* Ma assolutamente privi di ogni eccesso decorativo...

PSICHIATRA – Dicevo... Con quei ritratti siete stato uno dei primi artisti tedeschi - e il primo scultore - a rivolgersi al neoclassicismo.

THERESE - Sì, il neoclassicismo è ormai divenuto lo stile regnante.

JOHANNA – *(intromettendosi)* Sembrava l'inizio di una brillante carriera accademica, costellata di successi, ma purtroppo non andò così... *(si batte la tempia)*

PSICHIATRA – *(seccato)* Signora, volete lasciare rispondere il maestro?

JOHANNA – *(offesa)* Va bene, dottore. Chiudo il becco e amen. *(si allontana)*

PSICHIATRA - Mio caro Messerschmidt, so che avete avuto un grande successo come artista fino alla vostra, diciamo, “crisi emotiva”. L’aspetto più sconcertante, però, risiede nel fatto che come scultore avete eseguito le vostre originali teste di carattere...

MESSERSCHMIDT – *(correggendo)* Io le chiamo “charakterkopfe” o più semplicemente “koepfe”.

PSICHIATRA – Certo. Stavamo dicendo che oltre alle vostre “koepfe”, con le loro smorfie demoniache, grazie alle quali avete guadagnato rapidamente la reputazione di anticonformista, avete continuato a realizzare anche una produzione plastica diciamo così... “normale”, del tutto convenzionale.

MESSERSCHMIDT – Sì, ho scolpito al contempo i ritratti di alcuni importanti letterati e intellettuali viennesi, contrassegnati però da una marcata svolta in senso neoclassico.

PSICHIATRA – Spiegatevi meglio.

MESSERSCHMIDT – Questo mio, diciamo, brusco e decisivo cambiamento rispetto ai gusti del tempo, si coglie nell’impostazione delle mie sculture, nella sottile tendenza all’astrazione.

THERESE – E nella rinuncia ad ogni elemento decorativo superfluo, come nel busto su cui poggia la testa. Apprezzo tutte le vostre opere, specie quelle più recenti e originali.

JOHANNA – Originali? Quelle teste pelate con smorfie assurde e ridicole sono solo ripugnanti.

PSICHIATRA – *(seccato)* Non le è stato chiesto un suo parere artistico sulle opere dello scultore.

JOHANNA – *(portandosi le dita incrociate alla bocca)* Mi scusi, non parlo più. Promesso.

MESSERSCHMIDT – Ho voluto solo indicare che il corpo è irrilevante per la persona. Nelle mie sculture neoclassiche “illuminate” conta solo il volto che ho voluto presentare con “rigorosa frontalità”: la testa non è girata da una parte o dall'altra, ma è sempre fissata in posa frontale.

THERESE – Quando sono venuta a farvi visita, mi ha veramente colpito l'austerità “riduttiva” di questi vostri capolavori, con cui vi siete guadagnato la reputazione di innovatore e virtuoso.

JOHANNA – *(a bassa voce)* Innovatore e virtuoso. Per me è solo un matto, un demente svitato che ha perso la testa... *(beve un sorso di liquore da una bottiglietta che tiene in tasca)*

MESSERSCHMIDT – In seguito fui accolto come membro dell’Accademia di belle arti e dal 1769 al 1773 fui nominato professore aggiunto all'Accademia di Vienna. Il successo che ottenni mi consentì anche di comprare una bella casa.

PSICHIATRA - Ma malgrado la vostra fama, iniziaste ad accusare dei disturbi.

JOHANNA – *(inserendosi)* Suo fratello Adam mi ha riferito che già intorno al 1770, aveva avuto momenti di squilibrio mentale.

PSICHIATRA – (*dandole un’occhiataccia*) Una “crisi emotiva” dovuta forse ad una forte emozione.

THERESE – Quella che voi, dottore, chiamate “crisi emotiva” si è rivelata assai fruttuosa artisticamente, perché gli ha fatto produrre delle sculture davvero rivoluzionarie.

JOHANNA - Una certa confusione mentale e un’immaginazione “malsana” sono evidenti nelle teste che Franz ha realizzato dopo quella che voi chiamate “crisi”, ma che per me è solo pazzia.

PSICHIATRA – Vi ripeto che voglio ascoltare lo scultore, non la sua serva. (*Johanna si siede offesa*)

THERESE - Nessuna grande mente è mai esistita senza un pizzico di follia.

MESSERSCHMIDT – Verso il 1771 le mie commissioni artistiche si erano prosciugate.

PSICHIATRA - Perché erano stati messi in giro diffusi sussurri sulla vostra sanità mentale.

MESSERSCHMIDT – Dunque voi credete che io sia un pazzo paranoico? La vostra normalità è solo mancanza di immaginazione, mancanza di creatività. La follia è una benedizione per l'arte! Non sono io ad essere pazzo, ma siete tutti voi troppo normali!

PSICHIATRA – È vero: tutti i migliori sono un po’ matti. La pazzia appartiene a pochi, e pochi riescono a capirla.

THERESE - La normalità è solo una maschera, una posa. La follia è il vero volto dell’uomo.

PSICHIATRA – Può succedere che nella testa di un artista famoso e destinato a una carriera di successo facciano capolino i primi demoni della follia.

MESSRSCHMIDT – Certo. L’artista cerca di concentrarsi sul lavoro iniziato, ma la sua testa segue invece dei sentieri che portano molto lontano...

THERESE - Che nell’arte ci sia una componente di irrazionalità è innegabile, ma la “vena di follia” può anche diventare un valore aggiunto nella produzione di un artista.

PSICHIATRA – Therese, vi ricordo però che, a causa del manifestarsi dei primi sintomi di una... diciamo... “instabilità mentale”, nel 1774 a Messerschmidt venne rifiutato il posto di professore titolare, che è andato a un suo rivale.

MESSERSCHMIDT – Dopo la morte del mio maestro, lo scultore Jakob Christoph Schletterer, mi si prospettava la possibilità di divenire professore ed ottenere la sua cattedra ma, con grande delusione, non fui nominato nuovo capo del dipartimento di scultura all'Accademia di Vienna.

THERESE – Qualcosa si era spezzato e il vostro incarico di professore venne revocato?

MESSERSCHMIDT – Sì, venni scartato.

PSICHIATRA – Proprio per gli evidenti segni di squilibrio mentale mostrati nei periodi precedenti.

MESSERSCHMIDT – Squilibrio mentale? È una menzogna!

JOHANNA – *(a bassa voce)* È chiaro. Quelli si erano accorti che era matto come un cavallo... I più pazzi credono di essere normali.

MESSERSCHMIDT – La nomina a professore all'Accademia delle Belle Arti mi sarebbe spettata di diritto, ma mi fu negata!

PSICHIATRA - Esiste un documento che è la prima testimonianza in cui si fa menzione che voi, lo scultore Franz Xaver Messerschmidt, effettivamente soffrivate di disturbi mentali.

MESSERSCHMIDT – Sono solo calunnie!

THERESE – Io stessa sono riuscita a trovare la motivazione scritta di tale diniego. A parlare è il primo ministro austriaco Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg. *(legge)* “Sia per la povertà che per una predisposizione naturale, quest'uomo ha sofferto nei tre anni precedenti di una certa confusione di mente, che sebbene adesso sia attenuata, permettendogli di lavorare come prima, pur si manifesta di quando in quando in immaginazioni non del tutto normali”.

MESSERSCHMIDT – Queste parole mi hanno profondamente offeso! Ho subito troppe vessazioni e ingiustizie! Questa mia ipotetica “insanità mentale” è solo una colossale bugia!

THERESE – E anche vero che se la follia supera le barriere della ragione può divenire genialità.

MESSERSCHMIDT - Dio ha dato all'uomo la ragione per raggiungere i suoi limiti, e un pizzico di follia per superarli.

THERESE - La follia abita nel cervello, ma nasce nell'anima, mio caro Messerschmidt.

JOHANNA – *(a voce bassa)* Io dico che per perdere la testa bisogna averne una. E questo qui... *(allo psichiatra)* Dottore, la follia non sarà mica una malattia contagiosa?

THERESE – Johanna! Maestro, capisco la vostra delusione per la mancata assegnazione di questo prestigioso incarico.

MESSERSCHMIDT – *(urlando)* Sono stato la vittima di un complotto dei miei rivali!

PSICHIATRA – Calmatevi, Messerschmidt. Therese, andate a prendere un sedativo.

THERESE – Subito, dottore. *(versa la polvere del medicamento in un bicchiere d'acqua)*

PSICHIATRA - Kaunitzh aveva pensato di offrirvi una pensione, un vitalizio quale ringraziamento per tutti i vostri splendidi lavori che avevate effettuato per la corte d'Asburgo Lorena.

MESSERSCHMIDT – Rifiutai questo gesto di carità, non avevo bisogno di quel denaro!

JOHANNA – Rinunciare ai soldi? Lo dicevo io che quello è fuori come un balcone!

THERESE – Non ci sono dubbi, dottore, che le delusioni di Messerschmidt devono aver contribuito a farlo impazzire.

MESSERSCHMIDT – Vendetti la mia casa e tutte le mie opere d'arte, disegni, incisioni, libri e altri beni. Portai con me solo le prime cinque “koepfe” che avevo realizzato intorno al 1770.

JOHANNA – Suo fratello mi ha raccontato che l'8 maggio 1775 lasciate Vienna per sempre.

MESSERSCHMIDT – Sì. Sconfortato e deluso feci ritorno a Wiesensteig, la mia città natale in Baviera. Ho la gola asciutta. Potrei avere un bicchier d'acqua?

PSICHIATRA – Therese, date da bere al maestro. *(parla sottovoce, mentre Messerschmidt si è allontanato a bere dal bicchiere che la donna gli ha portato)* La sua follia si è rivelata stranamente liberatoria. Ha lasciato la cosmopolita Vienna per la sua città natale di provincia ed ha iniziato a fare un'arte che è pazza quanto lui. Cosa ne pensate Johanna?

JOHANNA – Dottore, per me la follia è un'opera astratta nel quale l'artista ci mette ciò che sente e ognuno ci vede ciò che vuole.

PSICHIATRA - *(a voce alta rivolgendosi a Messerschmidt che si è riavvicinato)* Vi sentite meglio?

MESSERSCHMIDT – Sì, grazie. Quando sono ritornato nel mio luogo di nascita, sono rinato come artista e mi sono dedicato completamente alla creazione delle mie “koepfe”. In seguito ho abitato per un paio d'anni a Monaco di Baviera.

PSICHIATRA – Speravate di ottenere qualche incarico presso quella corte, ma non è andata così.

MESSERSCHMIDT – E pensare che solo un decennio prima ero un artista nel cuore dell'alta società viennese, pronto a diventare professore di scultura all'Accademia di Belle Arti. Ricevevo commissioni dalla nobiltà austriaca, dagli intellettuali illuministi e dalla stessa imperatrice Maria Teresa.

JOHANNA – Un tempo era lo scultore più eminente di Vienna.

MESSERSCHMIDT – Dapprima mi ritirai in una sorta di esilio artistico a vivere da solo in una capanna, sulle Alpi sveve...

JOHANNA - Lo Schwäbischer Jura...

MESSERSCHMIDT – Sì, una catena montuosa del Baden-Württemberg, in Germania. In seguito, nel 1777, mi trasferii presso mio fratello a Pressburg, la capitale del Regno d'Ungheria.

JOHANNA – Una città dai molteplici nomi: Pressburg in tedesco, Pozsony in ungherese e Prespork in lingua slovacca.

THERESE - Qui la vostra presenza di scultore che aveva lavorato alla corte imperiale, non dev'essere certo passata inosservata.

MESSERSCHMIDT – Mi stabilii in un sobborgo chiamato Zuckermendl. Comprai una casa vicino al Danubio e vissi un'esistenza semplice, con pochi fronzoli, ma felice. Mi sostenevo per lo più realizzando delle opere semplici che mi venivano commissionate. Ripresi anche la mia attività di ritrattista, realizzando tra l'altro una serie di piccoli medaglioni d'alabastro.

THERESE – Vostro fratello mi ha riferito che molti visitatori, sono giunti a Pressburg, cercando di mettersi in contatto con voi, ma senza successo.

JOHANNA - Ha continuato a vivere un'esistenza da eremita, come un recluso famoso, dedicandosi principalmente alla sua serie di teste, per la gran parte pelate come lui.

MESSERSCHMIDT – *(nuovamente agitato)* Si chiamano “koepfe”, Johanna. Sì, nel 1777 ne avevo già realizzate altre dodici. Ho eseguito la maggioranza dei miei busti in peltro, alcuni sono in marmo e alabastro e soltanto uno in legno.

PSICHIATRA – Dunque, questo vostro esilio alla fine si rivelò un'opportunità creativa.

MESSERSCHMIDT – Ero rassegnato al maltrattamento sociale a cui ero stato sottoposto.

PSICHIATRA - Ma il vostro inconscio invece non si era arreso.

MESSERSCHMIDT - Tutti gli istinti che avevo negato mentre insegnavo a Vienna, adesso attraverso la mia arte pretendevano di essere visti, anche se in forma demoniaca, il che li rendeva più insistenti e terrificanti che mai.

PSICHIATRA - Non potevate più licenziarli, come eravate stato licenziato dalla società.

MESSERSCHMIDT - È stata la loro presenza costante a liberare la mia arte dalla camicia di forza del neoclassicismo impersonale.

PSICHIATRA – Nelle vostre “koepfe”, avete così rappresentato espressioni esagerate ed esasperate, associate ai diversi stati della mente.

MESSERSCHMIDT – No, a me non interessava rappresentare stati d'animo, quanto piuttosto le mutevoli relazioni dei muscoli facciali nell'adempimento di diverse funzioni.

THERESE - Eppure nei vostri busti si manifesta l'irruzione di un sentire intimo che non riesce ad essere trattenuto.

PSICHIATRA - In alcune “koepfe” vi siete sforzato di rappresentare qualche tratto della personalità immediatamente comprensibile, mentre in altre avete mutato l'espressione esasperandola in una smorfia.

MESSERSCHMIDT – I demoni mi perseguitavano, soprattutto di notte.

JOHANNA – *(ironica)* I demoni lo tentavano come fu tentato sant'Antonio...

MESSERSCHMIDT – Sì, perché, come un santo, io "ho sempre vissuto in castità". La sessualità mi raggiunge solo in forma fantastica. *(indemoniato)* "L'uomo deve nascondere completamente il rosso delle labbra" poiché "le labbra sono il simbolo degli impulsi sessuali".

THERESE – Questo, dottore, va forse interpretato come una difficoltà nei suoi rapporti con le donne? *(il medico fa un cenno affermativo con il capo e lei prende appunti)*

JOHANNA – *(fa un gesto eloquente)* A quello non gli si alza più il cetriolo (battacchio)...

MESSERSCHMIDT – Io invidio gli animali, che hanno "ampi vantaggi sull'uomo", perché "conoscono e sentono molte cose in natura che sono nascoste all'uomo".

THERESE – Mio caro Messerschmidt, spesso siete istintivo come un animale.

MESSERSCHMIDT – A volte desidero essere proprio un animale.

PSICHIATRA – È chiaro che ha sacrificato i suoi istinti - la sua sessualità e l'aggressività animali - quando si è allontanato dallo stile del primo barocco e rococò, in cui gli istinti erano elaborati materialmente, e ha sviluppato il suo neoclassicismo, con la sua austerità rivoluzionaria.

JOHANNA – *(sbuffando)* Uffa! Quante chiacchiere per dire solo che era diventato impotente.

PSICHIATRA – Mio caro Franz Xaver, voi avete riversato le vostre angosce della psiche nei vostri busti maschili. Ma siete riuscito a tenere a bada i vostri demoni interiori?

MESSERSCHMIDT – È stato difficile, ma ce l'ho fatta. *(alterato)* Il demone della proporzione è invidioso di me, della mia abilità e mi tormenta quando sto lavorando alle mie "koepe". E così, per poter controllare il demone, mi pizzico in particolare il lato destro, qui sotto le costole.

PSICHIATRA – Dunque, il potere propiziatorio della smorfia pare respingere o intimidire i demoni.

MESSERSCHMIDT – È proprio così, dottore.

PSICHIATRA – *(poco convinto)* Dunque i demoni vi inseguirebbero e vi darebbero la caccia.

MESSERSCHMIDT – Uno spirito demoniaco, geloso della mia perfezione nel rendere le proporzioni scultoree, mi tormenta con vere angherie fisiche.

PSICHIATRA – Nella vostra febbre cerebrale o follia, i vostri pensieri hanno navigato molti mari. E voi avete trovato nell'arte un rimedio valido per sconfiggere il demone?

MESSERSCHMIDT – Sì, mi avvicino allo specchio, mi dò un pizzicotto fortissimo nel costato e subito ritraggo la smorfia che ne segue. *(abbassa il capo, molto sofferente)*

PSICHIATRA – *(a voce bassa)* L'aspetto sconvolgente è che i suoi celebri "busti fisiognomici" hanno quasi tutti un solo modello.

JOHANNA – *(in disparte)* La sua testa pelata...

THERESE – Lo scrittore tedesco Friedrich Nicolai, fu uno dei pochi fortunati che nel 1781 ebbe la possibilità di incontrare l'artista a Pressburg, l'odierna Bratislava, nel suo solitario ritiro.

PSICHIATRA - *(mostrando un libro)* Ha riportato in quest'opera, *Descrizione del viaggio in Germania e in Svizzera*, il resoconto dell'incontro.

THERESE – Come passavate il vostro tempo a Pressburg, Messerschmidt?

MESSERSCHMIDT – L'unica mia compagnia erano quelle sessanta mie creature.

THERESE – Quei busti in alabastro o metallo grigio opaco che voi chiamate “koepfe”.

PSICHIATRA – Scrive Nicolai *(legge)* “Quattro di questi erano 'capolavori veramente ammirevoli', autoritratti 'conformi alla natura'. Due erano i suoi preferiti: uno mostrava l'artista che rideva così di cuore che i suoi denti, palato e lingua erano visibili "fino alla radice"; l'altro lo mostrava "molto serio all'antica".

THERESE – Quando sono stata a casa sua, tutti quei busti fusi in metallo o tagliati nell'alabastro li ho trovati semplicemente inquietanti. Sorridenti, con smorfie bizzarre o grottesche, a volte ridicole o con espressioni disgustate.

PSICHIATRA - I vostri studi sui personaggi sono davvero inimmaginabili per il rigore neoclassico!

THERESE – Le sue sculture non aderiscono ad alcun ideale classico di bellezza.

JOHANNA – *(sottovoce)* Perché sono veramente brutte!

MESSERSCHMIDT – Devo ammettere che la qualità delle mie “koepfe” non è sempre costante.

THERESE - Alcuni busti non superano i limiti di una semplice deformazione espressiva, ma altri invece toccano i vertici dei valori artistici.

PSICHIATRA – Caro Franz Xaver, vedo che siete un uomo di fervide passioni, ma mi dicono che avete una grande passione soprattutto per la solitudine.

MESSERSCHMIDT - Vivo solo per la mia arte, e devo ammettere che sono molto ignorante in tutte le cose che non hanno rapporto con essa.

PSICHIATRA – Ci sono forse delle analogie tra le vostre teste di carattere... *(si corregge)* “koepfe” e altri busti realizzati nello stesso periodo da altri artisti?

MESSERSCHMIDT – Le mie creature sono diverse da qualsiasi altra scultura mai realizzata.

PSICHIATRA – Therese mi ha riferito che alcuni dei vostri busti sono estremamente naturalistici, Comunicano stati d'animo estremi: ilarità, tristezza.

MESSERSCHMIDT - Rabbia, angoscia...

PSICHIATRA - E vuoto catatonico. *(i due si siedono)*

JOHANNA – Dottore, io di nascosto ho seguito l'esecuzione di qualche busto.

MESSERSCHMIDT – Come hai potuto, disgraziata!

JOHANNA – Mi ero rintanata nel ripostiglio. Ogni mezzo minuto si guardava allo specchio e con la massima precisione faceva la smorfia di cui aveva bisogno: occhi sporgenti, sopracciglia corruciate, labbra protese, tendini del collo tesi.

THERESE - Alcune "koepfe" hanno il mento e il collo che premono profondamente verso il basso come se tentassero di ritirarsi tra le clavicole.

JOHANNA - Altre si allungano verso l'alto fino a che i tendini si tendono e sembrano spezzarsi.

MESSERSCHMIDT – Tutte portano espressioni tanto estreme quanto imperscrutabili.

THERESE - Ogni ruga è tracciata con precisione e profondità innaturali.

MESSERSCHMIDT – Per creare un effetto al tempo stesso iperrealista e assolutamente irreale.

PSICHIATRA – Quante teste avete scolpito?

MESSERSCHMIDT – Cinquantaquattro di queste teste faranno parte di un progetto, ancora incompleto, con cui voglio fissare le 'sessantaquattro variazioni sulle smorfie' del volto umano. Rappresentano "i sensi soprannaturali degli animali". Una volta completato, il gruppo formerà un sistema "benaugurante" per scongiurare un male che mi sta perseguitando. Queste teste hanno una funzione magica: quella di allontanare gli spiriti maligni.

JOHANNA – Franz guarda le sue teste con la massima soddisfazione, ma ho notato che due di queste, che spiccano all'interno della serie, le squadra solo per pochi momenti, con gli occhi fissi, poi gira immediatamente la testa da un lato. I due busti hanno volti protesi in avanti, i loro lineamenti tirati in fuori e le labbra assomigliano al becco di un uccello.

MESSERSCHMIDT – *(mette la testa tra le mani)* Quelle sono le immagini di un'apparizione che viene a torturarmi di notte.

PSICHIATRA – Anche Nicolai scrive *(legge)* "Le due teste a becco sono le più enigmatiche tra i busti dell'artista. Messerschmidt aveva un rapporto del tutto particolare con queste. Ne era molto angosciato e le teneva separate dalle altre".

MESSERSCHMIDT – *(ossessionato)* Quell'apparizione mi compare di notte. Lui mi ha pizzicato e io l'ho pizzicato a mia volta, finché non sono usciti gli spiriti maligni.

PSICHIATRA – Nicolai nel suo libro afferma che quelle sono proprio le immagini dello spirito della proporzione. Ha descritto la seconda delle teste a becco in modo sconvolgente. *(legge mentre*

*Messerschmidt esegue quanto viene descritto)* “Immaginate che tutte le ossa e i muscoli di un volto umano siano stati schiacciati insieme e poi tirati in avanti in modo tale che la faccia assuma la forma di un becco senza perdere i suoi lineamenti umani. Lo vidi posare per un attimo gli occhi immobili su questi busti e poi volgere rapidamente il capo altrove. Allora con cautela gli chiesi che cosa rappresentassero. I suoi occhi divennero vitrei quando mi rispose con rapide parole.” *(cambio luci per un flashback in cui Messerschmidt ricorda quell'incontro)*

MESSERSCHMIDT – *(allucinato)* Quel demone, lo 'Spirito delle Proporzioni', ha pizzicato me, e allora io ho pizzicato il demone. E queste figure sono il risultato. *(si pone davanti allo specchio dandosi pizzicotti sotto le costole a destra)*

PSICHIATRA – *(legge esaltando le parole)* “Man mano che il collo di Messerschmidt si allungava, i suoi tendini si disegnavano in linee tese che si fondevano gradualmente nella parte superiore del torace, esagerate, ma riconoscibili. Allungava il mento in alto e in avanti e comparivano gli stessi tendini, insieme a quella ruga liscia e grassa che correva intorno alla parte posteriore del collo. Lo stesso realismo appariva negli occhi serrati. Ma poi il resto del viso, con le sue linee parallele incise sulle guance, e la sporgenza disumana del 'becco', apparteneva all'impossibilità.”

JOHANNA – *(indicando lo psichiatra)* Sembrava “sano di mente”, ma anche lui tiene sotto chiave la sua pazzia. Maria Vergine! È pazzo anche il dottore!

PSICHIATRA – *(ragionando ad alta voce)* Quando Messerschmidt scolpisce quelle labbra serrate, le ritrae quindi come un rifiuto dell'intimità. I muscoli attorno alla bocca rappresentano per l'artista “una cintura di castità”. Nelle labbra delle teste a becco così dilatate in avanti si può individuare un altro motivo della sua ossessione sessuale.

MESSERSCHMIDT – *(ansima)* Demone schifoso, riuscirò a sottometterti! *(esausto)* Sono quasi morto per lo sforzo.

THERESE - Dalle sue parole potremmo dedurre che quelle caricature di volti umani sono in realtà le figure in cui la sua fantasia allucinata ha visto i demoni della proporzione.

MESSERSCHMIDT – La proporzione, la divina proporzione, è un segreto di Dio!

THERESE - Nel lottare per ottenerla c'è una grande tensione. L'artista sta effettuando un grande sforzo, egli viola una proibizione celeste.

PSICHIATRA – Secondo Nicolai “nel suo delirio emerge in forma proiettiva la ribellione di Prometeo”.

MESSERSCHMIDT – *(urla)* Sì io, il ribelle Franz Xaver Messerschmidt, sono perseguitato da Dio! *(scoppia a piangere inginocchiandosi)*

PSICHIATRA – *(legge)* “Dopo aver esaminando a lungo la scultura di quella testa a becco, di profilo potrebbe indossare un sorriso sarcastico da caricatura; invece la visione di fronte potrebbe essere quella di un volto accartocciato per un bacio”. Ma entrambi non possono avere senso contemporaneamente.

THERESE – *(a bassa voce)* Dottore, l'affermazione di Messerschmidt di essere stato pizzicato dallo spirito comincia ad avere senso.

PSICHIATRA – Volevo chiedervi una cosa, Messerschmidt. Quando vivevate a Vienna, vi siete forse imbattuto in persone che vantavano cognizioni segrete, che so... poteri soprannaturali?

MESSERSCHMIDT - Nel 1770, all'apice della mia carriera, avevo acquistato una casa nel sobborgo di Landstrasse, ed ero entrato nell'orbita di uno dei residenti più noti della zona: Franz Anton Mesmer. Ho voluto subito immortalare il mio nuovo vicino di casa con un busto realizzato nello stile neoclassico che si addiceva alla sua dignità di medico e filosofo. L'avevo rappresentato in modo maestoso, un po' grassoccio, ma benigno. Era il capostipite di una delle teorie più famose: il magnetismo animale.

PSICHIATRA – Ho capito! Le sue teste vanno dunque messe in relazione con le teorie del medico tedesco Franz Anton Mesmer, amico dell'artista, fondatore del mesmerismo, un movimento vicino all'ipnosi.

MESSERSCHMIDT – il mio amico Mesmer sostiene che l'uomo è governato da forze magnetiche.

PSICHIATRA - Le contorsioni facciali dei busti sarebbero, secondo questa ipotesi, frutto del suo interesse per le forze magnetiche.

MESSERSCHMIDT - Nel 1766 Anton Mesmer aveva pubblicato una teoria sull'interazione tra corpi organici e cosmici, intitolata "Dell'influenza dei pianeti sul corpo umano", elaborando la sua dottrina magnetica.

PSICHIATRA – Conosco bene le teorie di Mesmer, Franz Xaver. Sostiene che un fluido universale e intangibile permea tutte le cose, trasmettendo forze tra loro, in modo che le influenze possono passare da un 'corpo organizzato' all'altro.

MESSERSCHMIDT - Secondo lui queste influenze includono anche gli effetti di marea dei pianeti sugli esseri umani, ma anche quelli meno evidenti degli esseri umani e di altri organismi. *(ha un mancamento)* Mi gira la testa, posso uscire un momento?

JOHANNA – Ma certo, non siete in prigione. Vi accompagno io a prendere una boccata d'aria. *(lo psichiatra fa un cenno affermativo e lei esce con Messerschmidt)*

PSICHIATRA – *(rimasto da solo con Therese)* Se è chiaro che Anton Mesmer lo ha influenzato con la sua teoria del magnetismo animale, i busti potrebbero forse essere stati pensati anche come studi di fisiognomica legati alle teorie del pastore svizzero Johann Kaspar Lavater, secondo il quale il carattere di una persona poteva essere dedotto dall'aspetto fisico.

THERESE – Mi hanno riferito che la casa di Anton Mesmer e il suo giardino sulla Landstrasse erano diventati un centro per la società intellettuale e artistica di Vienna. Proprio lì, vicino ad una fontana che lo stesso Messerschmidt aveva scolpito per lui, sono stati ospitati concerti di Haydn, Gluck e del giovane Mozart.

PSICHIATRA - Secondo Anton Mesmer un corpo sano è permeabile al fluido magnetico, che può fluire ininterrottamente attraverso i suoi poli; il corpo malato invece fornisce un impedimento, che è esso stesso la malattia, ma che tuttavia può essere curato.

THERESE – Quello che mi sta raccontando è davvero interessante, continui dottore.

PSICHIATRA - Dopo le sue sedute spiritiche molti di quelli che ricevevano le sue “cure” cadevano in "crisi magnetiche": convulsioni e attacchi contagiosi, stati catatonici profondi e, spesso, contorsioni facciali selvagge. Erano come ipnotizzati.

THERESE – In cosa consistevano le cosiddette “cure” di Messner?

PSICHIATRA - Andavano dall'alleviare le coliche a rendere meno grave la cecità, e anche quando la riabilitazione totale non era stata raggiunta, qualcosa chiaramente accadeva.

THERESE – Non mi è chiaro se la teoria che Anton Mesmer ha elaborato sia in realtà una frode deliberata o se lui sia sinceramente convinto dei suoi poteri.

PSICHIATRA – Molti dei suoi pazienti, forse solo per un effetto placebo di autosuggestione dal presunto “magnetismo”, effettivamente hanno trovato sollievo dai loro problemi, almeno temporaneamente.

*(Messerschmidt rientra con Johanna)*

THERESE – Vi sentite meglio?

MESRSCHMIDT – Sì, grazie. L'aria fresca mi ha fatto bene.

PSICHIATRA – Scusate, vorrei farvi una domanda: avete mai avuto contatti con spiriti invisibili?

MESSERSCHMIDT - Io ho sempre creduto nell'esistenza degli spiriti, e attribuisco questa capacità alla mia castità, in quanto solo le persone pure come me possono vedere l'invisibile.

PSICHIATRA – Dunque voi affermate di essere perseguitato dai demoni.

THERESE – Non avete forse avuto dei problemi con le donne?

JOHANNA – Certo! Non gli si drizza più il...

THERESE – *(le mette una mano davanti alla bocca)* Johanna!

JOHANNA – Ah, qua sono tutti matti! *(beve un sorso dalla bottiglietta)*

THERESE – Magari siete stato vittima di qualche forte delusione amorosa?

MESSERSCHMIDT - È proprio la mia castità la causa delle mie visioni demoniache. Io non ho mai perso la mia verginità!

THERESE – Non riesco a comprendere perché proprio voi, che vivete una vita così ascetica di celibato, dobbiate sopportare tale tortura da parte degli spiriti.

PSICHIATRA - Ditemi, come vi appaiono questi “spiriti”?

MESSERSCHMIDT – Sono particolarmente insolenti e mi infastidiscono continuamente. Il più molesto è proprio lo spirito delle proporzioni che di notte mi sveglia, mi spaventa e mi tormenta.

PSICHIATRA – Ma qual è il motivo di questo astio del demone nei vostri confronti di artista?

MESSERSCHMIDT – Sapete, io ho elaborato una geniale teoria della proporzione. *(diventa misterioso)* Vi voglio svelare alcuni segreti inconfessabili. Il demone della proporzione, mi provoca forti dolori nel basso ventre. *(gesto allusivo di Johanna)*

PSICHIATRA – E questo quando avviene?

MESSERSCHMIDT - Mentre scolpisco il volto del busto.

PSICHIATRA – Quindi esiste in voi una forte relazione tra impulso sessuale e produzione artistica. Ho già sentito parlare di questa vostra teoria che mi sembra sia piuttosto intricata. Su cosa si basa?

MESSERSCHMIDT – Sull’*Hermes* egiziano.

THERESE – L’*Hermes* egiziano?

PSICHIATRA – Mia cara, forse Franz Xaver Messerschmidt, per realizzare le sue “koepke”, può aver attinto anche dall'ermetismo dal sapore egiziano, e dalle tante teorie della proporzione che prendono l'uomo come misura dell'universo.

THERESE – Dottore, al giorno d’oggi la ciarlataneria e il pensiero magico sono spesso indistinguibili dalla scienza.

JOHANNA – A me sembrano tutte soltanto fesserie e scempiaggini. Ho paura che anche le vostre “cure” causeranno al povero Franz più danni che benefici. Vi saluto, e me ne torno a casa. *(esce)*

MESSERSCHMIDT - Il vero segreto della proporzione risiede proprio nelle proporzioni della statuaria egiziana come quel disegno appeso vicino alla mia finestra. È il risultato cumulativo di una sorveglianza di parti diverse di statue diverse.

THERESE – Ma le proporzioni in quel disegno sono quelle normali di tutte le forme umane.

MESSERSCHMIDT - Io immagino che le proporzioni trovate sulla testa di un essere umano rispecchino le proporzioni dell'intero corpo. *(allucinato)* Tra le parti del corpo esistono misteriose relazioni. Lo spirito geloso delle mie scoperte di artista mi infligge anche dolori in varie parti del corpo e mi sottopone al suo dispettoso potere.

PSICHIATRA – E voi cosa fate per contrastare le angherie dello spirito?

MESSERSCHMIDT – Tento di ottenere il suo controllo, in modo che lo spirito non possa più avere il controllo su di me. (*risata satanica*) Ho escogitato uno strano metodo. Il rimedio alla gelosia del demone è proprio quello di pizzicarmi nel costato e fare delle smorfie davanti a uno specchio.

PSICHIATRA – È dalla persecuzione demoniaca che nascono le vostre teste di carattere?

MESSERSCHMIDT – L'avete detto.

PSICHIATRA – Quindi, per produrre queste opere vi guardate allo specchio, pizzicate il vostro corpo e osservate con attenzione le espressioni facciali risultanti.

MESSERSCHMIDT – Questi volti dai tratti fortemente espressivi ed esasperati, riproducono con grande precisione tutte le storture del mio volto riflesso allo specchio. Solo così riesco a combattere e a esorcizzare i demoni da cui mi sento perseguitato.

PSICHIATRA – Volete dire, quindi, che i vostri istinti si fanno sentire nella sintomatica deformazione dei volti delle teste?

MESSERSCHMIDT – Sì, riflettono la mia impotenza a controllarli, anzi, il loro improvviso potere su di me minaccia di sopraffarmi.

PSICHIATRA – Capisco. Quando avete perso il vostro posto nella società, avete perso anche la faccia.

THERESE – Voi venivate da un ambiente umile, ma pian piano siete passato ad una posizione importante a Vienna ereditando lo status sociale dei nobili e degli intellettuali.

PSICHIATRA – Era davvero umiliante per voi dover dipendere da loro per le commissioni artistiche. Dovevate ingrazarveli, con un'assoluta sottomissione. Vivevate in un mondo in cui bisognava inchinarsi e graffiare per andare avanti.

MESSERSCHMIDT – I miei istinti negati minacciavano di esplodere, e le labbra e la bocca ben chiuse delle teste dei miei personaggi riflettono il mio disperato tentativo di trattenerli e la difficoltà di farlo.

PSICHIATRA – Le bocche delle vostre teste però a volte sono aperte, in particolare nel vostro autoritratto ridente.

MESSERSCHMIDT – Sì, i denti sono ben visibili, ma suggeriscono un'ostilità latente. (*ormai completamente pazzo*) Anche gli animali mostrano il "rosso del labbro" quando sono minacciati. Quella che voi chiamate "follia" in realtà è stata solo un brusco risveglio, una rivolta contro quella società che prima mi aveva dato la fama di artista di successo e poi se l'era ripresa, quando i miei giorni migliori erano alle spalle e non servivo più.

PSICHIATRA - Ma avete avuto la forza di rifiutare una ricompensa, per quanto la vostra follia vi abbia cambiato il carattere.

MESSERSCHMIDT – Solo quando ho perso la faccia che usavo nell'alta società viennese, quando sono stato spogliato della mia maschera sociale, ho ritrovato il mio vero volto. Solo quando la mia stella è caduta, sono diventato un vero artista.

PSICHIATRA – E avete scolpito la vostra faccia pazza. Le vostre “koepfe” rappresentano tutte lo stesso cranio calvo di un uomo di mezza età, sono essenzialmente un autoritratto.

THERESE - È chiaro, il modello è sempre lo stesso: voi, Franz Xaver Messerschmidt.

MESSERSCHMIDT – Sì, i miei demoni ora sono le mie muse, e ne ho tratto il meglio creativo ritraendoli. Dovevo farlo, perché non scompaiono mai dal mio specchio. Si nascondono come un pupazzo a molla chiuso in una scatola, ma sono pronti a uscire quando serve. I loro volti cambiano continuamente, ma tutti mi guardano dentro, affascinati dalla mia follia.

PSICHIATRA – Ora capisco: avete tratto gioia e consolazione dalla vostra follia, la soddisfazione che vi era stata negata durante la vostra dolorosa ascesa alle vette sociali dell'arte.

MESSERSCHMIDT – *(urla)* Sì, il piacere della vita che ho perso quando aspiravo a diventare un grande artista ed essere riconosciuto come tale dalla società.

PSICHIATRA - Il piacere di cui la vostra ambizione vi aveva privato.

MESSERSCHMIDT – Un piacere che alla fine è divenuto lo strano sollievo della pazzia, perché ho voglia di fare smorfie a me stesso e in queste teste vedo solo me stesso. *(Messerschmidt esausto e traballante si dà dei forti pizzicotti finché crolla a terra.)*

PSICHIATRA – *(cammina in proskenio seguito da Therese)* I suoi busti esprimono gli stati d'animo che aveva vissuto. Sono la proiezione del suo malessere.

THERESE – Qualunque sia l'origine delle sue “teste di carattere”, queste opere bizzarre hanno coinciso con un deterioramento progressivo della sua salute mentale e l'arte per Messerschmidt era diventata il suo strumento di cura.

PSICHIATRA – La sua morte avvenne due anni dopo quella mia visita. Fu accelerata dagli effetti distruttivi di “sforzi disordinati e squilibri intellettuali”.

THERESE - Aveva 47 anni.

*(Luce solo sul corpo di Messerschmidt e poi buio)*

VOCE FC - Povero Messerschmidt le sue adorate koefke avrebbero dovuto attendere quasi due secoli per un giusto riconoscimento. Furono oggetto di una rivalutazione artistica e critica solo a partire all'inizio del Novecento e ora sono contese dai musei di tutto il mondo. Le troviamo al Louvre, a New York, per non parlare del Belvedere di Vienna, sì, quello di Klimt e di tanti altri artisti della secessione viennese, che ha una quindicina dei suoi busti. E pensare che anche a Gorizia a Palazzo Coronini ce ne sono due dei suoi capolavori, “lo starnuto” e “l'uomo che guarda il sole”. Si tratta delle uniche due sue teste di carattere presenti in Italia in un museo aperto al pubblico.

## PROGRAMMA DI SALA

Al momento della sua morte nel 1783, furono ritrovate nel suo studio d'artista 69 teste, in parte realizzate a fusione in una lega di stagno e piombo, in parte in alabastro.

Furono ereditate da suo fratello Johann Adam Messerschmidt che, dopo aver venduto separatamente alcune singole opere, cedette in blocco un insieme di quarantanove teste.

Furono poi esposte a Vienna nel 1793 presso l'Ospedale civico. In tale occasione fu pubblicato un libretto nel quale le sue teste, con le loro curiose espressioni facciali, definite per la prima volta "teste di carattere", furono numerate e identificate: "L'uomo che ride", "Lo sbadiglio", "L'uomo che piange come un bambino" o "L'uomo di cattivo umore" sono alcuni dei titoli con cui oggi identifichiamo le opere di Messerschmidt, ma sono solo titoli fasulli e dati a posteriori.

Inizialmente furono presentate quali oggetti curiosi e messe in mostra come un fenomeno da baraccone al Prater, famoso e popolarissimo parco di Vienna, esibite poi nelle fiere per il divertimento del pubblico.

In seguito le "koepke" furono acquistate da un certo Joseph Jüttner e nuovamente esposte a Vienna nel 1835, mentre nel 1839 il giornale *Der Adler* dedicò loro un articolo a cui era allegato un supplemento illustrato con un'immagine litografica in cui sono rappresentate tutte le quarantanove opere.

Nel 1889 l'insieme fu smembrato e le sue bizzarre teste furono venute all'asta separatamente: una decina furono acquistate dall'urbanista Camillo Sitte come materiale didattico per la Staatsgewerbeschule, la Scuola statale di arti applicate, di cui era direttore.

Altre due entrarono nella collezione di Emil Zuckerkandl e di sua moglie Berta, il cui salotto fu in seguito frequentato da alcuni protagonisti della Secessione viennese, come il pittore Gustav Klimt e l'architetto Josef Hoffmann.

Molte teste o "koepfe", come lo scultore amava chiamarle, andarono in seguito disperse. Attualmente ne sono state rintracciate solo 44, conservate in musei e in collezioni pubbliche.

Le due teste delle collezioni Coronini, al momento le uniche possedute da un museo italiano, non erano incluse in questo gruppo poiché probabilmente erano state precedentemente vendute dal fratello di Messerschmidt, che appose le iniziali "F. M. Sch." e forse intervenne anche con alcune rifiniture a freddo. Contrariamente alle altre opere della serie, in grado di reggersi autonomamente su una base direttamente incorporata nel busto, quelle goriziane, in seguito a un successivo rimaneggiamento, poggiano invece su un supporto di legno, inserito in un piedistallo di alabastro.

Identificate dagli studiosi come *Variante della semplicità di spirito più grande* e *Variante di un intenso odore*, con riferimento ai titoli di due opere molto simili incluse nel gruppo di quelle esposte nel 1793, le due teste goriziane erano invece state chiamate da Guglielmo Coronini *lo Starnuto* e *l'Uomo che guarda il sole*.

Fu proprio il conte ad acquistarle nel 1937 dalla principessa Eleonora Palffy Daun, cugina di suo padre Carlo, per 2000 scellini. Solo nel 1940, tuttavia, furono importate in Italia e poi trasferite insieme agli altri beni di famiglia a Venezia per tutta la durata della seconda guerra mondiale.

**FINE**